

37/56
IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA

MELO-DRAMMA

DI

GIUSEPPE CHECCHERINI,

CON MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO

D. CARLO CONTI NAPOLETANO.

DA RAPPRESENTARSI AL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

PER QUINTA OPERA NUOVA.

Del corrente anno 1823.



NAPOLI,



NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE DELLE
DUE SICILIE.



Il primo Violinō , Direttore dell' Orchestra è il Signor GAETANO COCCIA.

L' Architetto e dipintore degli Scenarj è il Signor FRANCESCO ROSSI.

Il Sartore, tanto per gli abiti da donna che per quelli da uomo, è il Signor GIUSEPPE FERRARO,

PERSONAGGI.

Cosimo II Duca di Toscana.

Signor Busti.

Conte Arrigo Reggente di Grosseto.

Signor Moncada.

Barone Carlo.

Signor Venier.

Eloisa sua Consorte.

Signora Favellj.

Lorenzo fu servo di Carlo, ed Eloisa, poi masnadiero sotto il nome di Cavallantino.

Signor Fioravanti.

Mastraniello soprastante delle carceri criminali del Castello di Grosseto di nazione Napoletano.

Signor Casaccia Padre.

Mariella moglie di Mastraniello.

Signora Checcherini.

Stefanicco Portachiavi delle carceri.

Signor Casaccia figlio.

Contessa Eugenia nemica d' Eloisa.

Signora Grassi.

Assessore:

Signor Papi.

Un capo de' Targetti del Duca.

Signor Sarti.

Coro di Targetti.

Guardie Alabardieri.

Paggi.

Armigeri criminali.

Due magistrati.

La Scena si rappresenta nel Palazzo municipale di Grosseto, e nell' Atrio delle Carceri Pretoriane.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala di Architettura gotica nel Palazzo municipale di Grosseto. Vi son varj ritratti de' Principi della casa medicea. Nel mezzo evvi una statua rappresentante Cosimo II. Varj artefici adornano di festoni, e di ghirlande di Fiori la statua; nella cui base vi hanno scritto in lettere grandi:

« Cosimo Padre della Patria. »

CORO DI TARGETTI.

'Assessore, Stefanicco, Artefici:

Una parte del **S'** *adorai, s'infiori*
Coro. *L'immagine adorata. (1)*

Altra parte del **L'** *augusta memoria*
Coro. *Si legga eternata. (2)*

Tutti insieme. *Al padre del popolo.*
Che giunge fra noi
Il cor consacriamo
La fede, e l'amor.

Stefanicco. *Oh come stai bello! (3)*

(1) Gli artefici lavorano ad adornare la statua.

(2) A quelli che scrivono.

(3) Considerando la Statua.

Ca si beneditto !

Lo si Stefaniello

Lo dice de cor.

Assessore. È l'opra compita ?

Coro. Signore osservate.

Assessore. Più in là que' festoni. (1)

Solleciti fate.

L'arrivo è imminente

Del Duca , e Signor. (2)

S C E N A II.

*Il Conte Arrigo , la Contessa Eugenia ,
e detti.*

Conte. **N**on so qual presentimento
Turba l'anima , il cor conquide:
Del rimorso il rio tormento
Mi riduce a palpar.

Eugenia. Della vostra debolezza
Vi dovrete vergognar.

Conte. Sul sextiero della colpa
O mè ! troppo m'innoltrai:
Un delitto , l'alto omai
Mi costringe a meditar.

Eugenia. Or si mostri un'anima forte ;
Non è tempo di tremar.

(1) Agli Artefici che eseguisceno.

(2) Tutti sono nel fondo della scena occupati
al lavoro.

Conte.

Larve funeste ,
 Che m'agitale ,
 Dal mio pensiero
 Vi scaccierò.

Sien lunge i palpiti,
 Lunge i timori ;
 Un' alma intrepida
 Io mostrerò.

Stefanico. Mio Signor.... (1)*Conte.*

Da me che vuoi ?

Stefanico.

Mi chiamò sua signoria ,
 Stongo ccà a comandi suoi.

Conte.

Mi scordava... Si , disposto

A momenti tutto sia.

Il sovrano i Carcerati.

Vien quest' oggi a visitar.

Stefanico. A ricever l' alto onore.

Ci sapremo preparar. *partono ,*
eccetto

Il Conte , Eugenia , e Stefanico.

Conte.

A ascolta attento i miei comandi.

Stefanic.

Eccellentissimo signor Governatore ,
 stongo ccà co la vocca apierta pe me l' ag-
 gliottiere a uuo a uuo.

Conte.

T' ordino nella tua qualità di Porta-

(1) Avanzandosi cogli altri,

chiavi, ed ajuto del soprastante delle Carceri, di non lasciar mai vedere la luce del giorno alla detenuta Contessa Eloisa.

Stefan. Non dubitate ca non vede manco chella della notte, pecchè chillo poco de uoglio che lle manna Mastraniello Principale mio, me ne servo io pe no muorzo de nzalata.

Conte. Il prigioniero che sta nel carcere sotterraneo detto il Pozzo vive ancora?

Stefan. Vive a dispetto de nuje che faccimmunzo che potimmo pè lo fa mori de famme. Chillo poco de pane nigro che lle calammo dint' a lo panaro lo mantene nvita. Però beve dell' acqua co' quacche animaletto che lle darà sustanzia.

Eugenia. Vi prometto larghissima mercede, se ci servirete a dovere.

Stefan. Ringraziammo la larietà de Voscellenzia.

Conte. Parti. Tremate se non eseguirete i miei comandi.

Stefan. (Pòzzate chiavà de faccia n' terra.)
Servo dell' Eccellenza vostra. *parte.*

Conte. Ah Eugenia! Io sono in una grande agitazione.

Eugen. Ci vuole forza.

Conte. Oggi corriamo un grande pericolo. La visita del Duca Cosimo a queste carceri può scoprire le calunnie, e l'ingiusta prigionia di Carlo, ed Eloisa. Io li feci carcerare come rei d'attentato assassinio alla vostra persona, mentre noi volevamo obbligare il loro servo Lorenzo ad avvelenare i suoi stessi padroni.

Eugen. Ma colla rovina di Carlo divenite erede di una ricca facoltà.

Conte. Egli vive ancora a mio dispetto. Il servo Lorenzo volle farla da eroe ricusando i miei doni, e negò di prestarsi alle mie mire. Lo feci carcerare, e fuggì. Lo feci inseguire ma inutilmente. Forse avrà passato il mare, poichè più non seppi nuova di lui. Se più non ritorna per me è lo stesso, ed il mio segreto resterà sepolto, purchè il Duca non giunga a vedere i prigionieri.

Eugen. Bisogna raddoppiare le cure onde eccarli.

Conte. Vedete quanto feci per voi? Vi liberai, carcerando Eloisa, da una fiera rivale.

Eugen. La mia destra, e le mie ricchezze sapranno compensarvi.

S C E N A III.

34

Assessore frettoloso, e detti.

Assess. Signore accorrete, a momenti giunge il Duca.

Conte. Già in Grosseto!

Assesso. Udite le acclamazioni del popolo. (1)

Conte. Si vada ad incontrarlo. Si componga

(1) Odesi da lontano un preludio di strumenti, e voci confuse d'acclamazione.

il volto alla ilarità, mentre ho l'averno nel cuore.
parlano.

S C E N A IV.

Le voci di acclamazione si avvicinano. Il coro s'ode in distanze, indi d' appresso.

CORO DI TARGETTI, GUARDIE, CONTE,
EUGENIA, ASSESSORE.

Coro. **V**iva l'etrusco Duce!
Il magno, il prode, viva!
Questa felice riva
Rifulge al suo splendor.
Se lo nomò la patria
Duce, Signore, e padre,
Il numeran le squadre
Il suo ristaurator.

Cosimo. Tramonterà ridente
Per me l'astro maggiore,
Se il mio paterno core
Lieti oggi vi farà.
Lo scrutator mio sguardo
A farvi paghi è intento:
Fia vostro il mio contento,
La mia felicità.

Coro. Il supremo rettor de' Regnanti —
A voi sempre serbar ti saprà.

Cosimo. Non temet; a pugar non mi appella
L'oricalco tremante del'armi;

Ma di pace lucente la stella
Per noi sempre risplender saprà.

Coro. Sì: di pace, lucente la stella
Per noi sempre risplender dovrà.

Cosimo. Sì, amici, e figli miei, il nume che
protegge i popoli manterrà quella pace che
ora godiamo. Tutte le cure del mio regno
saranno ad essa rivolte. Tutto farò per con-
servarmi l'amore de' sudditi miei.

Conte. L' altezza vostra il possiede.

— *Cosimo.* Signor governatore, come siete sod-
disfatto dello stato di questa provincia?

Conte. Tutto ciò che mi viene dal mio so-
vrano non può che rendermi contento.

Cosimo. Eravate Reggente in Anghiari, mi pare?

Conte. Altezza sì.

Cosimo. Avete notizia della forte masnada che
infesta queste maremme?

Conte. S' attendono i più felici risultati. Il
loro capo viene soprannominato il Cavallan-
tino, uomo terribile, e coraggioso. Ho dato
le disposizioni perchè venga arrestato. Ne
abbiamo le più forti speranze.

Cosimo. Non bisogna dar tregua a questi scel-
lerati. (1) Chi è questa gentil Signora?

Eugen. La Contessa Ormelli umilissima serva,
e suddita di vostr' Altezza.

Cosimo. Mi sovviene il vostro nome... Siete
di Anghiari... Mi ricordo aver letto i rapporti
di certa insidia...

(1) Vedendo Eugenia.

Conte. Altezza, a che funestarvi con fatti così atroci?

Cosimo. Dite bene: non se ne parli.

Conte. (Egli si sovviene ancora di Eloisa, e di Carlo.) (1)

Eugen. (Fermezza, indifferenza.)

Cosimo. Governatore, andrò tosto ad osservare il castello, indi le carceri, e i detenuti, poi il Liceo da me fondato. Che tutto sia disposto: andiamo. (2)

(1) Piano ad Eugenia.

(2) Partono tutti. La musica riprende un poco del coro, e s' allontana gradatamente.

S C E N A VI.

Atrio delle Carceri. Il fondo dev' esser formato ad arcate gotiche, le quali sono chiuse da cancelli di ferro. A traverso delle medesime scorgonsi i cortili dell' interno del Castello. Da una parte si discende in un sotterraneo, la cui scala sarà praticabile. Evvi una tavola grande, una panca di legno, un piccolo armadio da riporre degli oggetti, e due sedie di paglia.

MASTRANIELLO; POI MARIELLA, E STEFANICCO.

Mastran. **E'** pazzo chi mme dice
Ca io so carceriero:
Io so no locanniero
A tutti pè alloggià.
Lo ricco, lo pezzente,
Lo ciuccio, lo sapiente
Che trasa: bemmenuto
Cient' anne po sta ccà.
Ccà dinto no nce chiove,
Se sta senza paura,
Che sotto a na vettura
No nce se puol andà.
Se gode alloggio, e lume,
E pe qua poveriello
Nc' è pure lo paniello,
E acqua n' quantità.
E qua cchiù bella cosa

Offrirve mai potrei ?

Venite amici miei ;

Veniteme a oacrà.

Ve do la casa franca :

Lo dico de buon core ;

Lo brutto creditore

Non ve pò molestà.

Pe chello ch'è trarire

Patrone chi vò entrà :

Pe chello che sia ascire

Maje chiave no nce stà.

Inzomma , n' conclusionone.

Chesta se può chiammare

Casa senza pesone

Pe chi non sà arrobà.

S'ef. Eccomi de retuorno.

Mir. Buon' giorno caro marito.

Mast. Mariè addo si stata nfì a mo ?

Mar. Sono stàta dalla povera Prigioniera Eloisa , la quale piange continuamente la sua disgrazia , e la perdita di suo marito.

Mast. Statt' attienta sa : Non le dicere ca Don Carlo suo marito è ccà carcerato. Essa non lo sape ne l' ha da sape.

Mar. Non ghel' ho detto ; ma t' assicuro che in certi momenti mi fa veramente pietà.

Stef. La pietà , e li Carcerieri songo doje cose contrarie.

Mast. Ne , dinme na cosa , strummolo de tutti li Portachiavi , pechè pietà , e carceriere so doje cose contrarie ? Tu mo l'aje ditto.

Stefan. L'aggio ditto pecchè chesto è lo mestiere nuosto.

Mastran. Dunque, pecchè chisto è lo mestiere nuosto, avimmo da ma'trattà li poverielle che stanno carcerate?

Mariel. Non sai che colui è come lo storno? poca carne, e cattiva.

Stefan. Che so fatto carne de lengua de femmena? Chella è la peo carne.

Mastran. Pur troppo se sape ca chi nce vene pe niente nce sta jorne cincociente; chi nce vene pe quaccosa, ccà se reposa; chi nce vene pe assaje, o è mpiso, o non esce maje.

Stefan. Lo governatore vò, che nuje carcerieri scamazzammo li carcerate; e particolarmente Eloisa, e Carlo. Co issi avimmo da essere Giannizzeri, Farisei, e avimmo da fa li boje co zelo, ed attenzione. Io faraggio l'obligazione mia. Oggi vene lo Duca. Principà te prego. Se vi sono delle promozioni, mi raccomando.

Mastran. Faremo onorata menzione de' meriti vostri. Tu sarai tirapiede proprietario.

Stefan. Lássammo fa a lo Cielo. Lo governatore ha ordinato che la siè Elisa non vegga lume nè de juorno, nè de notte; e lo è Carlo che sta dint' a lo pozzo mora cch'ù prieto ca sia possibbele.

Mastran. Nce manca lo boja che l'accida: venga isso a fare lo mestiere sujo.

Mariel. Quanto ad Eloisa, penserò io, oggi che viene il Duca, a presentarla acciò dica le sue ragioni.

Mastran. Tu che dici? Va fila va. Non te ghi ntriganno co la giustizia. Vattennè.

Mariel. No, voglio star qui. Vedrai...

Mastran. Mariè; vi ca te chiavo le chiavi dint' a li reni.

Mariel. A me! Perchè voglio fare un' opera buona!

Mastran. Vi chello che faje, ca si no te nzerro dint' a lo nzoragatte, e là te faccio morì. *parte*

Stefan. Ah femmena senza la ncessaria malignità feminesca! *parte.*

Mariel. Io conosco il core di Mastraniello mio marito. Fa da burbero, ma non farebbe male ad una mosca. Giacchè mi trovo le chiavi della prigione di Eloisa voglio farle respirare un po d'aria. *apre.* Uscite misera donna. *esce Eloisa* Sedete. Io starò in guardia.. consolatevi... via sperate... non conviene darsi in braccio alla disperazione... V'è un occhio supremo che veglia su gl' infelici. Ci rivedremo a momenti. *parte.*

S C E N A VII.

Eloisa sola.

Eloisa. **D**io sommo di bonlà,
Ti degna di pietà
Volgermi un guardo.
Da tregua al mio martir,
O termini il morir
L' affanno mio.

Divisa da un consorte,
 Dal mondo intier divisa
 La sventurata Elisa... (1)

Carlo

Elisa!

Elisa

Ah!.. Dio qual voce!.. (2)

Sogno!.. deliro!.. Oh sorte!

Qual voce, oh Dio! veloce

Giunse a toccarmi il cor! (3)

Eco ripete mesta

I caldi miei sospiri

De' crudi miei martiri

Sol Eco ebbe pietà. (4)

S C E N A VIII.

Mastraniello, e detta; poi Mariella.

Mastran. **O**h bonoral Chesso mo comme v'è!
 La zoccola è asciuta da dint' a lo mastrillo.
 Io l'aggio ditto: Mogliema m' ha da fa ghi
 a magnà vescuotte, e fave pe mente campo.
 Essa l' ha fatta asci. Ma si no sbaglio... a

(1) Odesi dal sotterraneo la voce di Carlo, e da lei creduta l'Eco che ripercuote nelle volte del carcere.

(2) Con grande sorpresa.

(3) Dopo essersi aggirata per la scena, come rientrando in se dice.

(4) Si pone col capo appoggiato alla tavola, e resta in quell' atteggiamento.

comme la vedo... O è morta, o è biva. Vedimmo buono. *s'avvicina* Nè madà? Madà? Madà?... E che buò Madamià? gue susete ch'è ghiurno. *le alza un braccio, e ricade* Pe sto vraccio se n'è ghiuto già all'auto munno. Ora, sa comm'è? mo me la ntorzo auoglio, e la turno a portà ad llo steva. *Si prova a sollevarla* E che buò portà! Ccà nce stà peso, e misura... Zi, ca pare che se fricceca no tantilio.

Elois. Vaneggiando Mio caro sposo!..

Mastran. M'ha chiamato caro sposo. Lo bollisse Apollo! ca mo me vennaria moglierema a no robevecchie, e farria quatto juorne de vita allegra.

Eloi. Ah! perchè non sei a me vicino, perchè? c. s.

Mastran. Vene a me la mmasciata. Ca se sia nnamorata de me?

Elois. Lo sai. Fu sempre tuo questo core.

Mastran. Comme l'aveva da sapè si mo te sì spiegata? Mo che lo saccio te do trenta vase n' coppa a sta mano. *le bacia la mano*

Elois. Che ardisci temerario?

S C E N A IX.

Mariella, e detti.

Mariel. **C**he le hai fatto, briccone?

Mastran. Io! niente... volcva...

Mariel. Volevi eh? Che volevi?... (1) Che è questo?

Mastran. No cuorno. No lo siente a sonà?

Elois. Che sarà?

Mastran. Sarrà qua forastiero che bene ad alloggià nella mia Locanna.

Mariel. Buona Eloisa ritiratevi.

Elois. Farò quanto a voi piace. (2)

Mastran. Aggio ntiso lo segnale; vedimmo chi arriva.

S C E N A X.

Assessore, e detto.

Assess. **S**opristante, vi annunzio l'arresto del capo de' masnadieri detto il Cavallantino. Lo conducono qui a momenti. Se vedeste che figura orribile!

Mastran. Ne! E l'hanno attaccato buono? Chi sto magna costate d' uomene senza pane.

Assess. Non ha però ucciso mai alcuno. Egli è famoso per essere un assassino galantuomo.

Mastran. A lo contrario de tanti galant' uomini famosi per essere assassini.

Assess. Ei viene scortato dagli armigeri.

Mastran. Vavo a preparà no criminale tanto

(1) Si ode un suono di corno.

(2) Eloisa parte con Mariella.

astritto ca nce s' ha da arrongh' à comme sta
la morte dint' a la Loca. *parte.*

S C E N A XI.

*Lorenzo strettamente legato in mezzo a varj
armigeri : poi Mastraniello.*

Loren: agli **B**el valor! Trenta contr' uno!
armigeri. Mi coglieste all' impensata ,
Altrimenti tal brigata
Io sapevo sbaragliar.

Mi lasciaro i miei compagni:
Mi hanno tesa l' imboscata...
Auf ! Fortuna scellerata
Mi sapesti corbellar.

Or già so quanto mi spetta ;
Mi sta ben ; non men lamento.

Se recai altrui spavento

Or mi tocca a palpitar.

Palpitar ! Perchè ? La scure
Io con occhio imperturbato

Sul mio capo sciagurato

Vedrò intrepido piombar.

Ed ora che si fa ? Bella creanza , far-
mi stare in piedi come una bestia. Datemi da
sedere ; m' avete fatto camminare come un
cavallo.

'Assess. Qui non s' hanno tanti comodi.

Loren. Ma io voglio riposarmi.

Assess. Per ora non è permesso. Verrà il tempo
chi ti riposerai per un pezzo.

Loren. Capisco quanto vuoi dirmi. Bravo il sentenzioso! Chi sei?..

Assess. Rispettami. Io sono l' Assessore.

Loren. Non mi preme d'aver fatto la tua conoscenza. Dov'è il mio carcere?

Assess. Ecco il sopristante; egli te l'indicherà.

Loren. Costui? che figura grottesca.

S C E N A XII.

Mastraniello, e detti.

Mastran. Oh mamma mia quant'è brutto.

Loren. Mi fa ridere quest'uomo.

Mastran. Bemmenuto. Da quant'ha ca te steva aspettanno.

Assess. Quest'uomo v'è consegnato vita per vita. Andiamo. *parte cogli armigeri*

Mastran. Aspè... Signò... Io stongo ccà sulo.

Loren. Ah! ah! hai paura di me. La mia figura ti spaventa.

Mastran. No... anzi quell'aspetto bestiale mi piace.

Loren. Se ti piaccio saremo amici.

Mastran. Aggio fatto st'amicizia.

Loren. Dammi prova che mi sei amico. Toglimi queste funi che mi danno tormento.

Mastran. Tu che dice! Io vorria attaccarte na fune n' canna.

Loren. Hai paura che fugga? Sull'onor mio non fugge.

Mastran. Ah ah! Sull' annore tujo? Ah ah!

Loren. Come sai che non tengo onore? Se tu sapessi i miei casi!... Sappi, che io non era nato per fare l' assassino. Benchè masnadieri non conto alcuno omicidio. La necessità m'ha obbligato per difesa della mia vita a far l' assassino in campagna; ma io era nato per fare l' avvocato.

Mastran. Accossi avresti fatto lo guappo di Città.

Loren. Fammi un piacere.

Mastran. Parla.

Loren. Ardo dalla sete. Dammi un poco di vino.

Mastran. Chesto si. Tengo ccà na bottiglia de chianti. (1) Tè, vevitella tutta quanta, e bon prode te faccia.

Loren. Ma come posso prenderla, se sono legato?

Mastran. E mo te lo mengo io n' canna. Accosì. (2)

S C E N A XIII.

Mariella, e detti.

Mariel. Ah! getta un grido

Mastran. Oh mmalora!.. Che cancaro aje?

Mariel. Che brutto uomo. Chi è costui?

(1) Corre all' armadio, e ne cava una bottiglia.

(2) Gli pone la Bottiglia alla bocca.

Mastran. Li muorte de mammeta, Chisto è lo cavallantino tanto famoso.

Mariel. Eh ! Il Cavallantino ?

Loren. Certo Sono il Cavallantino.

Mariel. Bagattella ! E gli dai da bere ?

Mastran. Gnossì. Lo sto ristoranno co no poco de mbrumma. Te vivetello. (1)

S C E N A XIV.

Stefanicco , e detti.

Stefan. gridando Uh ! misericordia.

Mastran. Che d'è ? Che è stato ?

Stefan. Bene mio. No poco d'acqua. Ah !..

Mastran. E ghiette sti mmalora de strille ? Vattenne...

Loren. Anche questo mezz' uomo s'è spaventato. Io intanto muojo dalla sete.

Mariel. Dalli da bere , poveretto !

Mastran. Mariè comme si pietosa ne ? Tè cavallanti , vive. c. s.

(1) Gli pone la Bottiglia alla bocca.

S C E N A XV.

Assessore, e detti.

Assess. **P**resto, sgombrate... A momenti tutti saranno qui... Ma presto... Sollecitate. *entra.*

Mastran. Aggio capito. Non t'attocca vino. S'ghinto a l'ormo. La veppeta è mia. A la salute vosta. *beve.*

Loren. Ma almeno scioglietemi.

Mariel. Ma sì, scioglietelo.

Loren. Sciogliami, sciogliami.

Mastran. Gnernd, gnernd.

Loren. Perché?

Mastran. Pecchè quanno si scioveto farraje qua guapparia.

Loren. No, ti giuro, non abuserò.

Mastran. Ebbene mo se vede. Olà mio pendente; sciogliete quel prigioniero, ma mettitele la catena d'onore.

Stefun. Attenti uomini d'arme? (1)

Loren. Quante precauzioni! Se volessi fuggirvi...

Stefun. Afferratelo... incatenatelo. (2) Seguite i passi miei.

(1) Escono degli armigeri.

(2) Gli pongono una catena.

Assessore che torna Sollecitate. Il Duca Cosimo secondo, sarà qui a momenti. (1)

Loren. Che sento! Cosimo secondo in questo luogo?

Mariel. Viene a visitare le carceri.

Loren. (Quale fortuna! Potrò vederlo? Potrò gettarmi a' suoi piedi! narrargli.... Ah! Se sapessi qual fu la sorte de' miei sventurati padroni! Io li lasciai in braccio al loro persecutore nelle carceri d' Anghizari... se non posso la mia, salvassi almeno la loro vita!)

Mastran. (Parla fra se)

Stefan. (Pare spiretato.) Volite veni si, o nò?

Loren. Vengo. Cielo, proteggi tanti miseri! *parte con Stefan.*

Mariel. Ecco il corteggio del Duca.

Assess. Ritiratevi addietro. Attenti tutti al proprio dovere.

Mastran. M'aggio da ghà a mette la gualdrappa de funzione. *parte.*

Assess. Questa è la nota de' carcerati. I nomi d' Eloisa e di Carlo non vi sono. Così vuole il governatore. *cava una carta.*

Mariel. Ecco il punto di giovare ad Eloisa. *si ritira.*

(1) Vengono degli uomini e preparano la tavola con sedia distinta, tappeto ecc.

S C E N A XVI.

Coro di Targetti del Duca. Armigeri, Guardie, Magistrati, Conte Arrigo, Assessore, Stefanicco, il Duca, poi Mastraniello, indi Mariella.

C O R O.

L' Aula di Temide
 Accòglia il giusto:
 Tremi il colpevole
 Il giusto è quà.
 Nel cor clemente
 Del saggio augusto
 Sta l'innocente.
 Tremi il colpevole
 Il giusto è quà. (1)

Mastran. Oh grande! Oh lungo! Oh augusto
 cchiù de settembre, e ottobre! oh cchiù cle-
 mente de chillo mperatore che se chiammava
 Titta speziale. Lo sole a paragone tujo chi
 è? Nisciuno. Dincello ca se iaccia vedè de

(1) Il Duca è assiso presso il Tavolino dove siedono anche i due magistrati. Le guardie nel fondo con gli Armigeri. Assessore in piedi. Arrigo mostra la più grande agitazione. Mastraniello con una specie di Toga rossa, s'inchina al Duca.

notte? gnernò; ma tu sbrenni de notte, e de juorno. Pe chello po' che se chiamma giustizia, è benuto lo tiempo ch'aje da dà no tre rotola n' fronte a chi se lo mmereta, e ccà trovarraje da spaccà na capa tosta, cchiù tosta de lo marmo. Poichè dunque come nuovo Orfello discendesti in codesto Inferno pè benì a trovà donna Beatrice ca è la Giustizia, statte attiento sa, quanno l'avarraje pigliata pe mano, de non voltarte arreto, altrimenti te fuirà, e rastarraje sempe senz' essa. Ho detto, e mi riposo.

Duca. Chi è questo uomo?

Assess. Egli è il soprastante delle carceri; uomo goffo, ma di buon cuore.

Mastran. Io so Lefio? Uscia che dice?

Duca. Non ti sdegnare; il tuo discorso mi ha piaciuto, e mi ha fatto ridere; m' appigliarò a' tuoi consigli.

Mastran. (Son fatto consigliere.)

Arrigo. (Tremo che costui mi tradisca.)

Duca. Al Dialecto sento che sei Napoletano.

Mastran. Vostr' altezza m' onorò dell' onore di questa carica, e venni dalla bella Partenope col mio ajutante, che raccomando a vostr' altezza, e a tutti.

Stefan. M' inchino terribilmente a voscellenza.

Arrigo. Si leggano i nomi dei detenuti. Assessore, a voi.

Assess. legge Agazio Barbuto, detenuto per avere ferita la moglie.

Duca. Come fu il fatto?

Mastran. Diò altezza. Chisso è n' ommo ca s'ap-

picceraje colla mogliera, e co na sfrizzola che lle dette le fece perdere n' uocchio. Faje carcerato, ma se giustificaje dicenno ca l' uocchio non s' era perso, pechè lo teneva int'a la sacca pe molo restitui. Po' n' accattaje due de Vitro, e le dicette; uno te lo ne'gae mo, e uno stipatillo pe quanno lle caccio l' auto.

Duca. Che crudel bizzarria!

Assess. legge Giulio Zampotti detenuto per Ladro.

Mastran. Chisso è no mariuolo de Colate, e se ne zampoliaje tante, che pe tre mise nisciuno pe Crosseto s' arrevaje a mutà la cammisa.

Duca. Si dia corso alla legge.

Assess. Legge Lorenzo Ocfandello detto il Cavallantino.

Arrigo. (Cielo qual nome!)

Duca. Il Cavallantino! Quel masnadiero che infestava le Maremme? Quando fu arrestato?

Assess. Questa mane all'alba del giorno.

Arrigo. (Lorenzo il servo d'Eloisa! Misero me!)

Duca. Costui reso celebre fra i scellerati, voglio vederlo.

Stefan. Volo io ad obbedire a' sovrani comandi.

Mastran. A voi armizzeri, scortate il mio ajutante. *entrano con Stef. nel carcere di Lcr.*

Arrigo. (Si fugga l'incontro di quest'uomo.)

Duca. Conte Arrigo, mi sembrate agitato.

Arrigo. Mi fa orrore la presenza di un assassino.

Duca. Restate. Non partite. Non dovete voi giudicarlo?

Arrigo. (Egli non sa, che io ignorava che il Cavallantino, e Lorenzo fosse una stessa cosa.)

S C E N A XVII.

Stefanico, Armigeri, Lorenzo, e detti.

Stefan. **E**ccolo. Io so chillo che lo presentò...

Loren. Io da me stesso ho il coraggio di presentarmi al mio Sovrano.

Arrigo (È d'esso. Ove nascondermi ?)
procura celarsi.

Duca Tu tanto audace !

Loren. Altezza, confesso la mia baldanza; ma il piacere di aver mirato da vicino l'altezza vostra mi farà subire contento il mio atroce destino. Conosco però di meritarlo, e se v'è discolpa per un Assassino, io ne sono in parte meritevole, perchè non era nato per esser tale.

Duca. Non eri nato per esser tale ! Chi ti ha dunque obbligato a simile delitto ?

Loren. La persecuzione di uno scellerato. Benchè figlio di civile famiglia, fui dalla povertà costretto a fare il Servitore in casa di certe persone dalle quali incominciarono le mie sciagure. Un uomo in carica, uno di coloro che abusano del potere che loro ha accordato un troppo clemente Sovrano. Costui voleva costringermi a propinare un veleno a' miei stessi Padroni, per aderire alla iniqua vendetta di certa femina, ed alla propria cupidigia di

usurpare una ricca eredità. Perchè negai di prestarmi a tanto iniquo progetto, fui carcerato in Anghiari, ove eravamo. Mi riuscì di sottrarmi dal Carcere. Fuggii; ma inseguito, perseguitato, e senza mezzi di sussistenza, fui sorpreso dalla masnada che minacciò di togliermi la vita se non mi univa a lei. La necessità mi consigliò di appigliarmi al partito, e da quel momento mi posi a fare il masnadiero, e mi riuscì di divenire il loro capo.

Mastran. Chi se porta buono negl' impieghi fa degli avanzamenti.

Loren. Oso assicurare l' altezza vostra che sotto di me non fu sparsa una goccia di sangue. Attentammo alle sostanze, ma non alle vite. Non perciò v' è scusa alcuna per me. Merito la morte; ma se andrò sul patibolo, vi aadrò per colpa di uno scellerato.

Duca. Un tale racconto mi ha fatto inorridire. Sia vostra cura di esaminare quest' affare, o Conte Arrigo.

Loren. Conte Arrigo! Ov' è?

Arrigo Altezza io ...

Loren. Voi!.. qui voi!.. *ad Arrigo.*

Arrigo con audacia. Che audacia è la tua nell' interrompermi (Spero non mi ravvisi.)

Loren. (Qui lo scellerato! Che fo? Lo svelo, o taccio?)

Duca (D' onde proviene il suo imbarazzo! Si osservi attentamente.) *alzandosi.* Per ora basta così.

Mariel. Altezza, per pietà non partite senza ascoltare una donna infelice, che da tanto tempo geme in queste Prigioni.

Arrigo. (Giusto Cielo !)

Duca Chi è costei ?

Mastran. Mariè, tu m'arraine !

Mariel Ora la vedrete corre al Carcere Ec-
cola.

S C E N A XVIII.

*Mariella apre , e n' esce Eloisa. Lorenzo resta
attonito n. vederla. Sorpresa generale.*

Arrigo **O**imè !

Lorenzo Chi veggo ! La Padrona m'ia !

Duca Chi? questa !

Eloisa Ah Prence ! Al vostro augusto piede
Mirate un'infelice. (1) Qui il tiranno!..

Lorenzo Adorata Padrona !

Eloisa Ah buon Lorenzo !

Come , e dove ti veggo !

Duca Qual nodo !.. Qual' arcano !

Arrigo Io più non reggo. (2)

Duca. Il più orribile delitto

Legger parmi in quel sembiante

Eloisa } a 2 Pergi' orecchio , o Prence invitto
Mariella }

A giustizia , ed a pietà.

Lorenzo Il misfatto ha in fronte scritto

(1) Vedendo Arrigo s'alza velocemente inorridita.

(2) Resta in disparte fremente;

Or salvarlo chi potrà?

Mastran. }
Stefan. } a 2 Sto tremanno fitto fitto.

Ah de me che maje sarrà !

Arrigo Dall' orribile conflitto
 Sol l' averno mi trarrà.

Eloisa Ah Prence, se d' un nume (1)
 L' immagine qui sei ;
 Rendi agli effetti miei
 Il caro mio Consorte.
 Misera ! Lo perdei ,
 Mi fu dal cor strappato
 Da un uom disumanato ,
 Da un empio traditor.

Duca. - Qual fu del vostro sposo
 Il reo persecutor ?

Eloisa Taccio Signor .. (2) .. fra poco
 Tutto conoscerete !
 Deh ! più non mi tenete
 Dal caro ben divisa... (3)

Carlo Elisa ! .. Elisa ! .. Elisa ! ..

Tutti Qual voce ! .. Chi sarà ? *sorpresa*
generale

Eloisa Su presto ... correte ...

È Carlo ... è il mio sposo.

Duca Volate... affrettate...

(1) Gettandosi a piedi del Duca.

(2) Eloisa si ferma vedendo Arrigo che mi-
 naccia.

(3) Odesi dal sotterraneo la voce di Carlo.

- Arrigo* Oh rabbia ! Oh furor ! (1)
- Duca.* } L'inestricabil nodo
 } Disciogliersi or dovrà.
- Mariella* } La misera è svenuta :
 } Di lei che mai sarà !
- Tutti* } Qual nuovo avvenimento !
 } Tal voce ! ... che sarà. (2)
- Stefanic.* La vi ! chella è mogliereta.
 Fa chello ch' aie da fa.
- Carlo* } Mia cara sposa
 } Mi stringi al seno.
- Eloisa* } Mio caro bene !
 } Tu ! .. mio consorte
- a 2
- } Qual man pietosa
 } Le nostre pene
 } Cessar farà ?
- Arrigo* } Dal Cielo un fulmine
Lorenzo ; } Sul capo ^{nio}
e Tutti } Un nume irato ^{rio}
 } Scagliando va.
- Duca* } Il nodo orribile
 } Un Dio clemente ,
 } Dio di Giustizia
 } Sciogliendo va.
- Ciascun muto a me davanti ?
 Conte Arrigo , or via , parlate.

(1) Stefanicco , e due Armigeri discendono.
 Eloisa resta a braccia di Mariella.

(2) Esce Stefanicco dal Sotterraneo unitamente
 a Carlo.

Arrigo. Ah mio principe sappiate...
 Per non farvi inorridire
 V'ascondeva tanti misfatti.
 Tutto è tempo or di scoprirle;
 A voi tutto narrei.

Tut. al Du. Ma Signor...

Duca. Da me fra poco
 Questo nodo scioglierò.

Arrigo. Di quan'o soffro, o perfidi! (1)
 Con voi sfogar mi voglio.

Mas. } a 2 Ciel! mannamella bona
Ste. }

Faune scappà sto mbruciglio.
 Mariè l'aje fatta grossa;
 Rimedio chiu no accè.

Mariella. Si faccia ognor del bene;
 Nostro dover quest'è.

Duca. Sian tutti i rei di nuovo (2)
 Nel Carcer rinserrati. (3)

Eloi} } a 2 Perchè dividere
Car. }

Due sventurati?
 Non v'è più speme,
 Pietà non v'è!

Tutti. Fra rei tumulti, e palpiti,
 Dubbj, timori, e speme

(1) A Mastraniello, e Mariella.

(2) Alle guardie.

(3) Le guardie s'avvicinano a Carlo, ed Eloisa;
 lo stesso fanno con Lorenzo.

L' anima oudeggia , e geme ,
E affetta ilarità .

Dal giusto Ciel perdono
L' empio trevar non sa.
Già romoreggia il Tuono
Il Fulmine cadrà (1).

S C E N A X X.

Stefanico , e Mariella.

Stefan. **M**ariella mia , l' aje fatta majateca.

Mariel. Mi pare che il Duca siasi interessoato per
la misera Eloisa , e pel suo sposo. Figurati
ora che l' ha veduto , e che ha saputo che an-
ch' egli è qui , le sue smanie ! Voglio andare
da lei.

Stefan. Mo sienterraje lo Principale che fracasso
farrà. Lo vi ccà , lo vi comm' è nigro !

(1) Il Duca parte col suo seguito. Arrigo segue
il Duca minacciando Mastraniello il quale cerca
giustificarsi. Carlo viene diviso da Eloisa a viva
forza. Lorenzo con gesti conforta entrambi , e vien
ne da Stefanico rinchiuso nel suo Carcere.

S C E N A XX.

Mastraniello , e detti , poi Conte Arrigo.

Mast. **S**tefaniè , levate da miezo quanto a malappena accido mogliema , e po me ne vavo.

Mariel. E perchè , marito mio ?

Mast. Pecchè lo conte mo m'ha pigliata la misura addò m'ha da dà la primma stoccata.

Stef. Lo vi ccà che bene. Sarva sarva *fugge.*

Mar. Che cattiva giornata , che cattiva giornata ! *parte.*

Mast. Te ne fuje ne sbriffia ? Io resto ccà pe essere acciso.

Conte furioso Guardami , Mastraniello.

Mast. *tremando* Ve guardo , gnossi.

Conte Vedi nulla negli occhi miei ?

Mast. Pareno peperuoli a quanto so rossi.

Conte Questa è tutta rabbia , tutto furor contro di te.

Mast. Signò , è stata mogliema , la mpacciarella.

Conte Io la punirò con farla restare Vedova in questo momento.

Mast. Pecchè non facite restà vidovo a me , ca me ne pigliarria n' autà cchiù meglio ?

Conte In un solo modo potrai salvarti dallamia collera.

Mast. Dicite.

Conte. Dammi una bottiglia di vino.

Mast. È lesto (1). Voscellenza beva. È mon-
tepulciano.

Conte No : deve berla il Cavallantino.

Mast. E n' è meglio che la bevimmo nuie?

Conte Ci pongo dentro questo potentissimo ve-
leno (2). Sia tua cura di farglielo bere in que-
sto momento.

Mast. Sgnò , songo Napolitano. No saccio fa
male a nisciuno.

Conte Risolvi. Se ricusi , la tua vita ... (3)

Mast. Gnossi , è fatto.

Conte Pensa che io sto colà celato a vedere
l'esito della tua operazione. Tosto che avrai
eseguito ; vedi questa borsa ? È tutt' oro , ed
è tuo (4).

Mast. Vi lo Diavolo comm' è Demonio. Lo Ca-
vallantino m' è simpatico. Io no lo voglio fa
mori. Comm' aggio da fà ? (5) Gnossi , mo
lo chiamo. (6) Nè cammarà ?

(1) Corre all'armadio a prendere una bottiglia.

(2) Cava di tasca una cartina , e pone della
polvere nella bottiglia.

(3) Pone la mano sulla spada.

(4) Si ritira indietro.

(5) Conte s' mostra minaccioso.

(6) Apre il Carcere di Lorenzo.

S C E N A XXI.

Lorenzo , e detto. Conte indietto.

Loren. **S'** affretta forse il mio destino? (1)

Mast. Guernò , volimmo campà cient'anne , si no morimmo. Te voglio fa sciacquà veramente na bottiglia de montepulcianq che te fa alleccà 'o musso.

Loren. Perchè tanta cortesia?

Mast. Tu si ghiuto all' ormo , mo t'attocca la vèppeta. Dance mo (2).

Loren. (Che intende dire con quei cenni ?)

Mast. Che aspiette ? e quanno zuche ? c. s.

Loren. (E seguita) Non ne voglio.

Mast. Tu che baje facenno ? Vive , si vuo vèvere. S'je che a sto munno chi sempe vève , sempe vive. Ba , assettate ccà. Io m'assetto co tico. (3)

Loren. Bevi tu primo.

Mast. (Oh mmalora !) Io n'aggio sete mo , e pò la criauza : Vive , e sc'ala.

(1) Mastraniello comincia a fare de' gesti a Lorenzo onde fargli comprendere di non bere, mentre gli offre il Vino. Ciò fa per non farsi vedere dal Conte.

(2) Gli versa il vino , e fa segno come sopra.

(3) Prende la Panca , ripone sopra la bottiglia, e il bicchiere , e siedono cavalcion.

Loren. Ma bevi tu, bevi tu, ti dico.

Mast. Ma gnernò, gnernò te dico.

Loren. Dunque giacchè così ti piace, beverò. (1)

Mast. (Oh mmalora! Chisto veve. (2) Ch'aje fatto? Sì caduto?

Loren. M'hai rovinato.

Conte avanzandosi Scellerato! compresi lo stragmina.

Loren. Tu qui, tiranno persecutore?

Conte Morrai per la mia mano, giacchè costui non volle eseguire. (3)

Mast. Statte lià, ca stò carreo a fucetole. (4)

Te devaco no ruotolo de chiummo mpietto.

Conte Come! Una Pistola contro il Governatore!

Mast. Lo Governatore ccà dintò songo io.

Vattenne ca t'arrosto.

Loren. Bravo Mastraniello!

Conte Scellerati! Me la pagherete. (5)

Mast. Se n'è ghiuto. *ride forte*

Loren. Mio liberatore. Quella Pistola mi ha salvato la vita.

(1) Va per prendere il bicchiere.

(2) S' alza, ed il peso di Lorenzo fa che tutto si rovesci a terra con lui. I vetri si rompono.

(3) Impugna la spada contro Lorenzo.

(4) Impugna un' arme contro il Conte.

(5) Rinculando, e Mastraniello gli chiude appresso la porta.

Prenditi l'armamento

Che ti difese il Trono.

Conosci alfin chi sono :

E vivelo pe mme. (1)

Io songo nfra gli eroi

L'eroe cchiu magnatizio ;

T'ho fatto nu servizio ,

Se morirò pè te.

Disprezzerò i perigli ,

Le botte , e le mazzate.

Eroi da me mparate

Che sia vera *amitiè*.

Quelle amabili sembianze ,

Conservate eterni Dei !

Or l'amico mio tu sei ,

Non mi stacco cchiù da te.

Lo dolce amico ,

Se sarrà mpiso,

Nel lieto Eliso

Ti rivedrà. (2)

Ombra compagna

D'un morto acciso

Tra pochi istanti

Teco sarà.

Donna fortuna

De' birbi amica,

Li suoi seguaci

Proteggerà.

(1) Gli dà la bottiglia.

(2) Mastraniello rinchiude Lorenzo nel Carcere, e parte.

S C E N A XXII.

Stefanico solo ; indi Mariella , e Mastraniello.

Stef. **O**h che giornata ntroppecosa è che sta ! Le facce se so cagnate , e pare che tutte stammo aspettanno la malanova. Io pe mme non so lo Princepale. Tengo mente , e zitto. Lo vi ccà appiccecato co la mogliera. **I** faccio comme Cartone. Romori sturgitus.
parte.

Mar. Via Marito mi perdona ,
Non lo feci per far male.
L' intenzione è stata buona ,
E fu tratto di bontà.

Mast. Tu si troppo tenerella
Vuoi fa troppo la mastressa :
Statte illoco Dottoressa
Non me stare cchiù a zucà.

Mar. Quanta furia ! Maritino
Lascia ormai sì strano modo.

Mast. Non vuò squasi. Statte sodo,

Mer. Che maniera di trattar !

Mast. Vavattenne.

Mar. Orso malvato !
Se mi salta , se m'inzolfo
Saprò fartela pagar.

Mast. Vavattenne Dottoressa ;
Non me stare cchiù a zucà.

S C E N A XXIII.

*Assessore, Stefanicco, e detti.**Stef.*

D' ordine espresso
 Di sua Altezza,
 Il Masnadiero
 Qui prigioniero
 Or si conduca
 In questa soglia
 Ed a sua voglia,
 Ad Eloisa
 Possa parlar.

Mastr.

Ma l'ordin. scritto? ..

Asses.

A Mastraniello
 Debbo il Suggello
 Or qui mostrar. ()

* 2

Non v'è che dire
 S'ha da obbedire.
 Regio suggello
 S'ha da inchinar. (1)

(1) Mostra una Carta con Suggello reale.

(2) Mastraniello, e Mariella aprono le Carceri di Lorenzo ed Eloisa, e partono.

S C E N A XXIV.

Lorenzo ed Eloisa escono dal loro carcere.

Lorenzo. **I**nfelice in quale stato
 Ritrovarli alfin dovei!
 Io non eredo agli oc li miei
 E mi sembra di sognar.
 Non sapra fra la catene
 Riveder sì cari oggetti ...
 Il tumulto degli affetti
 Mi riduce a delirar.

Eloisa Se dal Ciel mi fu concesso
 Rivedere il caro bene
 Ah perchè cotante pene
 Debo ancora sopportar?
 Ei dal sen mi fu ritolto ...
 Più non han di pianto stille
 Nò... Quest'aride pupille
 Più non sanno lacrimar.

Lorenzo. Non è morta ancor la speme.

Eloisa Mi lusingan tali accenti.

Lorenzo Ti vedrò di nuovo assieme.

Eloisa Mi fai l'anima guubbiar.

a 2

Così soave immagine
 Avevera o Ciel clemente
 Quest'anima gemente
 Ti piaccia consolar!

Loren. Ti vedrò fra casti affetti

Fra dolcezze, e fra dilette;
Poi tranquillo il mio destino
Saprò intrepido affrontar.

Elois. Di calunnia il fosco velo
Innocenza or qui ravvolge.
Qual messaggio, tu, del Cielo
Puoi quel velo lacerar.
V'è speranza?

Lorenzo. V'è speranza,
Se mi lasciano parlar.

a 2

La dolce speme - Che ci ravviva
Lieta giuliva - L'alma farà.

S C E N A XXV.

*I detti, Mastraniello, Stefanicco, Mariella. Poi
il Conte, seguito dalla Contessa Eugenia,
ed Armati.*

Mastr. F ujte o piecori
È qua lo Lupo.
Stef. Trasite dinto
Ca l'Urzo è ccà.
Mar. Oimè salvatevi,
Presto fuggite
Con. cogli arm. Su, strascinateli
Quell'uomo uccidasi,
Eloisa e }
Lorenzo } a 2 Arresta o barbaro!
Conte } Su, non tardate,

S C E N A XXVI.

Il Duca , con Coro di Targetti , e detti.

Duca **F**ermate olà ! (1)
Perchè que' vostri sdegni.
Tanto furor perchè ?
Conte Punir volea gl' indegni ,
Il mio dover quest' è.
Duca Io lodo il vostro zelo ;
Ma esaminar conviene
Pria di scagliar le pene ...
Vostro dover quest' è.
Andate (2). In quest' istante
A me si tragga innante
Lo sposo d' Eloisa.
Eloisa Ah Prence generoso !
Un nome vedo in te.
Ridonami lo sposo ,
Sia che si vuol di me.

(1) Sorpresa generale.

(2) All' assessore , Mastrani e Stefanicco.

S C E N A XXVII.

Mastraniello, Stefanicco. Assessori escono dal Sotterraneo.

Mastr. Ah Signò! Che caso nero! ..
Stef. Ah Signò! parlà non posso...
Duca Ma che avvenne?
Eloisa Il mio Consorte?
Mastr. Lungo, steso...
Assess. In braccio a morte.
Eloisa gridando Giusto Dio!
Duca È morto?
Tutti Ohimè!

Conte Eugenia { L' avvenimento orribile
 Il caso è così atroce,
 Che non ho forza o voce
 Non posso, oh Dio! parlar.
 Almen se avrò da perdermi,
 Se non sarò contento,
 Godrò del lor tormento
 Godrò del lor penar.
Duca S' abbia cura di costei,
 Se l' apprestin de' soccorsi.
 Custodite questi rei. (1)
 Vedrem poi che s' ha da far.
Conte Eugenia. Io ... Signor.. .

(1) Additando il Conte, ed Eugenia,

Luci
Mastr.

Lorenzo
Eloisa

Mariella
Mastraniello
Stefanico

Silenzio impongo.

Sto ccà pien di meraviglia,
Inarcando van le ciglia.

Già incominciano a tremar.

Tutti e Coro.

Nera nube oscurava l'aurora,
Uragano forier di tempesta
Apparì, minacciante la testa
Del malvagio crudele oppresso
Scoppiò il fulmin; giustizia iradata
Fè la colpa alla fin manifesta:
Or cadrà sulla coppia maledetta
L'atro ferro de' rei punitor.

Conte } Avvilto, confuso, tremante
Eugenia } Più non posso celare il terror.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CORO, E STEFANICCO.

Coro

D'ordin Supremo

Nel sotterraneo.

Discenderemo.

A noi di scorta

Tu servirai.

Quell' uomo estinto

Ne mostrerai.

Presto : sollecita :

A che tremar ?

Stefanico Piano piano , miei signori ,
De tremmà non 'aggio tuorto ;
Ca se tratta co no muorto ,
Miei signori , avè che fà.

Si la chiave la volite

Ve la dongo , e buje scennite ;

Ma ch'io scenna ? — pe sta vota

Me dovite dispenzà.

Coro

Dei servire a noi di scorta

Senza punto replicar.

Stefanico Già ste gamme mie vigliacche
Stanno a fa la tarantella
Maledetta tremmarella
No mma lassa cammenà (1).

(1) Entra nel sotterraneo.

S C E N A II.

Mastraniello, e Mariella.

Mastra. **O**h munno frabutto! se tratta ca si bieccchio, e non lasse maje d'essere munno. Se fatica, se suda pe reparà li guaje, e quanno po se so acconciate, se ne vene la morte teseca teseca, e nce dice: « m'avite da di niente belli figliù? No? benitevenne co mico ». Tale, o quale è successo mo. Lo Duca se l'aveva già magnate li maccarune ca lo Conte Arrigo era lo furfanto, e aveva già ordinato lo *scarceretur* de chillo povero conte Carlo; Taffete! vene la morte e se lo pizzeca essa.

Mariel. Non ti posso descrivere lo stato di quella infelice. Grida, smania per vedere il cadavere di suo marito, ed aspetta da te la grazia di essere condotta presso di lui.

Mastran. De chi? A chi? Chi tene sto core.

Mariel. Ma almeno parlale, consolala.

Mastran. E ch'aggio da dì? Pe consolà na vedova no nce auto remedio che darele n'auto marito.

Mariel. Vado a chiamarla. Penserai tu a ciò che devi dire.

Mastran. Aspè. Io che saccio nzò che l'ho da dì.

Mariel. Studia qualche buona ragione. Confortala, consolala, preparala.

Mastran. Confortala, preparala: . . . Tu che diavolo dice?

Mariel. Insomma vado.

Mastran. Se n'è ghiuta. Che l'aggio da dicere? Mo essa venerrà ccà, e io quando vedo femmene disperate chiagno io pure pe concomitanza. Le dirò quà parola doce l'fingerò che cca sia essa (1). Oh donna lagrimosa! consolate i vostri trivoli spietati. Pensate che de mariti se ne trovano...

Mariel. che torna (Che fa quest'o pazzo. Parla con una sedia!)

Mastran. Coprite le vostre miserie col velo della dimenticanza. Se il Cielo me darà la grazia di restare vedolo vi sposarrò...

Mariel. s'avanza Bravo la bestia! che stai dicendo?

Mastran. Sto consolanno a chella disperata
Eloisa.

Mariel. E la consoli augurando a me la morte?

Mastran. Accosì consolo a essa, e a me.

Mariel. Questa consolazione non l'avrai.

Eccola: vedi in quale stato è ridotta? (*parte*)

Mastran. E io aggio a chiagnere li muorte de l'aute!

(1) Prende una sedia, e parla con quella.

S C E N A III.

Eloisa, e detti

- Elois.* **T**u che nel sen racchiudi
Dolce, e sensibil alma:
Deh! quella fredda salma
Lasciami contemplar.
Su quella muta spoglia
Sapò stemprarmi in pianto;
L'interminabil doglia
Così potrò calmar. (2)
- Mastran.* Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Madà, Madà Madà!
Mme sento ccà no privolo...
No chiù pe carità.
La vista mme se mbroca,
Lo chianto mo m'affoca;
Madà, Madà, Madà
No echìu pe carità.
- Elois.* Sci dunque intenerito?
- Mastran.* Gnernò so tuosto ancora.
- Elois.* Vedrò poi mio marito?
- Mastran.* Chesto non se può fa.
- Elois.* Del mio crulele a Tanno
Pietade almen ti muova.
Il mio destin tiranno
Ti desti in cor pietà. (2)

(1) Mastraniello dà in dritto pianto.

(2) Si getta a piedi di Mastraniello.

Mastran. Io m'avvilisco a chiagnere ,
 Pe mme chesta n'è cosa.
 Femmina lacrimosa
 Lassa de piccià.

Elois. Ebben? Non mi rispondi!

Mastran. Oh sesso canzaruto
 Del mascolino genere!
 Già chillo se n'è ghiuto ,
 E già divenne cenere
 Mo te n'acchiappi n'auto
 E dici: Sanità.

Elois. Un altro!

Mastran. Un altro.

Elois. E dico?

Mastran. E dici, Sanità.

Elois. Alma ferina, e cruda
 Piomba nel negro averno.
 Io piangerò in eterno
 La mia fatalità.

Mastran. Presto corrite ... aggente!
 Cā chesta me scamazza:
 Chessa addavero è pazza.
 Tornatela a nzerrà.

Elois. Quest' alma agitata
 Più pace non spera.
 Io son disperata
 Nè trovo pietà.

Mastran. Li trivoli suoi
 Oh Numi calmate.
 Co chelle strelate
 M'ha fatto schiattà. (1)

(1) Eloisa viene condotta nel carcere.

S C E N A . IV.

Oscurò, e ristretto carcere sotterraneo. Una debbole lampada dirada le tenebre. Carlo è assiso circondato dal coro, e da Stefanico.

Coro. **R**asserena il mesto ciglio,
I sopiti sensi avviva:
Or cessato è il gran periglio
Torna lieto a respirar.

Carlo. Dunque è ver? Son anche in vita
Rivedirò colei che adoro?
L'adorato mio tesoro
Potrò dunque riabbracciar?
Per pietà non deludete
Questo mesto afflitto core!
Tal contento il mio dolore
Potrà solo alleviar.

Stefanic. Con mogliereta te spetta
De sta ntresca, e de scialà.

Coro. Colla sposa tua diletta
Ti vedremo giubilar.

Carlo. Ah più soavi palpiti
Mai non provò quest'anima,
Mai non senti più teneri
Moti d'un dolce amar.

S C E N A V.

Atrio delle Carceri. Assessore frettoloso ; indi Mastraniello.

Asses. **E**hilà? Dico, dove sei soprastante, Carceriere, Mastraniello?

Mastr. Eccoli cca tutte tre don accessorio.

Asses. Quali tre?

Mastr. Lo custode, lo soprastante, e Mastraniello.

Asses. Compositi.

Mastr. Ch'aggio da comporre?

Asses. Tu intendi, o non intendi?

Mastr. Ch'aggio da intennere Don accessorio?

Asses. Io non sono accessorio, sono assessore.

Mastr. Vuje site membro principale, lo saccio, non site accessorio.

Asses. Meno chiacchiere. Viene il Duca.

Mastr. Addò sta?

Asses. Zitto. Non devi vedere, nè udire, nè sapere...

Mastr. Non aggio da vedere, ne udire, ne sapere.

S C E N A VI.

Il Duca avvolto in gran Tabarro, e detti. Un Targetto al cenno del Duca entra nel sotterraneo coll'assessore.

Duca. **S**oprastante?

Mastr. Al'ezza.

Duca. Zitto. Non devi ...

Mastr. Nè vedere, nè udire; nè sapere.

Duca. Sei già istruito. Va bene. Il masnadiero venga in questo luogo, e si unisca in colloquio colla prigioniera Eloisa. Io starò là celato ad udire i loro discorsi. Da questi prenderò norma per...! Ma tu non dovrai...

Mastr. Nè vedere, nè udire. nè sapere.

Duca. Dunque eseguisce.

Mastr. Eseguisco gnosi. Aggio ntiso le soprane indisposizioni. Mariè Mariè? Me rannicchio nnan- ti le scarpe de vostr' altezza Mariella Mariè? Noce de cuollo, addò staje?

S C E N A VII.

Mariella e detti.

Mariel. **C**he devo fare?

Mast. Non devi nè vedere, nè udire, nè sapere.

Mariel. Che è ciò che non devo sapere?

Mastr. Chello ca non saccio manch'io.

Mariel. Ma..

Mastr. Ma chest' è l' ordine. Ietta st' uocchie,
e la lengua miettetella addò te dirrò io.

Mariel. Ma perchè m' hai chiamato ?

Mastr. Chesto manco l' aje da sapè.

Mariel. Sei pazzo ?

Mastr. Si pazza tu , che non capisce chello che
non capisco manco io. Piglia Eloisa , e por-
tala ccà.

Mariel. Ma almeno ...

Mastr. Zittò , eseguisci.

Mariel. Vediamo che ne riesce. *entra da Eloisa,*

Duca Lorenzo quà, *si cela*

Mastr. Laurienzo è lesto. *entra da Lorenzo.*

Mariel. Mastraniello... Dov' è ?

Mastr. *tornando* Addò sta Eloisa ?

Mariel. Ora viene.

Mastr. Iammoncenne.

Mariel. Ma almeno dimmi...

Mastr. Tu non devi nè vedere , nè udire , nè
sapere. *via con essa.*

Duca S' osservi , s' indagli , si conosce la ve-
rità.

S C E N A VIII.

Eloisa , e Lorenzo dal loro Carcere.

Loren. **C**he mi disse Mastraniello ? Una perso-
na è qui per parlarmi ? Chi vedo ! La mia Pa-
drona !

Elois. Ah mio Lorenzo! Poichè la mia sorte quã ti conduce, a che non palesi all'ottimo Principe la calunnia che qui imprigionata mi tiene l'

Loren. Il Cielo volesse ch' ei si degnassi abbassare lo sguardo su di me! Ma come sperarlo se tanto ne sono indegno? Se lo potesse, li paleserei che l'empio Arrigo, e la sua perfida Amante tentarono sedurre la mia fedeltà istigandomi a farvi trangugiare un veleno. Così, una pretendeva vendicarsi della sua stolta rivalità, e l'altro usurpare le fortune del vostro sposo. L'empio avrà ora colla morte di quell'infelice ottenuto l'intento.

Elois. Ah misero sposo! Me sciagurata!

Loren. Ricusando io di appagare la loro barbarie, mi accusarono di aver tentato contro di loro il delitto che essi volevano farmi commettere contro la vostra vita; perciò l'empio Governatore fecemi imprigionare, d'onde scappai.

Duca (Non mi resta altro ad udire. Inumano Arrigo!)

Loren. Almeno potessi ora far palese all'ottimo nostro Principe la vostra innocenza; ma come farlo? Egli tutto ignorerà, e trionferà la perfidia.

Duca s'avanza No, non trionferà. Anzi sarà fulminata.

Elois. Il Duca!

Loren. Clemente sovrano!

Un Targ. esce dal Sotterraneo, e va a parlare al Duca

Duca Ebbene! Che v'è di nuovo? al Targ.

Qual piacer m' inonda il seno
 A tal nuova inaspettata!
 Ti consola sventuriata
 Il tuo duolo finirà.

Lor. } a 2 Che mai dice? Quali accenti!
Elo. }

Se perdei } l' amato sposo
 Se perdè }
 Non avrò } mai più risposo
 Non avrà }
 Il mio } duol mai finirà.
 Il suo }

Duca Tergi l' amaro pianto;
 Lo sposo tuo respira.

Elo. } a 2 Fia ver! .. Ah Prence!..
Lor. }

Duca Il mira. (1)

L' abbraccia.

Sposo l..

Car'o }
Ioren } a 3 Ah! (2)
Ilo. }

Luca e Lor. Non penno esprimere

I lor conte. ti.

Non hanno accenti,

Non san parlar.

Ilo. Car. Non posso esprimere

I miei contenti.

(1) Carlo esce dal sotterraneo con Stefanicco, Assessore, e Core.

(2) Sorpresa generale.

Non trovo accenti,
Non so parlar.

Elois.

Carlo

Ariso

Carlo

Sei tu?

Son' io.

Fia ver?

M' abbraccia.

a 2

Ah sposa! .. ah sembrami

Or di sognar.

Duc. Lor.

Soave gara

Di dolci affetti,

Loro impedisce

Di respirar.

*Duca al se-
guito*

Siano al Real palagio

Guidati in tal momento.

Carlo

Oh sposa!

Elois.

Oh mio contento!

Loren.

Oh mia felicità.

Duca.

Loren.

Elois.

Carlo.

a 2

Godrete

Godremo

} anime amanti

D' un avvenir felice.

Astrea fre pochi istanti

Il suo trionfo avrà.

S C E N A IX.

Stefanico , poi Mastraniello , Mariella

Stef. Oh che gusto! N' aggio avuto tanto
Piacere , quanto n' avette quanno sapette che

patemo era foito dallo Tarsenale. Mariella Mariè? .. Mastraniello Mastraniè corrite, corrite, corrite.

Mar. Che strilli?

Mastr. Che dice sto strummolo a tiritappe?

Stef. Cose majateche. È cehiù gustosa sta consolazione, che tre ghiorne de dolore colice.

Mastr. Tu accè vuò di ch'è succiesso?

Mar. Che fu d' Elisa? Non è più qui?

Stef. È passata a miglior vita.

Mastr. È morta pure essa?

Stef. Tu che morta! Aggio ditto che è passata a miglior vita, nzoè dalli guaje è passata alle contentezze.

Mastr. Tu quanno te mpararraje a esser ommo? Quanno accomenzeraje a fa capi chello che mma-lora t' esce da vocca?

Stefanic. Lo sì Carlo non era muorto verace; era muorto spureo, pe na simpeca che l' afferraje pe avè vista la mogliera. L' hanno fatto revenì co' tante bobbe che l' hanno nfeccato dint' a lo naso. Lo Duca l' ha fatto abbraccià colla mogliera, e l' ha mannate a lo Palazzo, e mo vuò che ghiammo tutte a fare lo testimonio.

Mariel. Qual piacere!

Mastran. Mo a lo Palazzo? Vado a mettermi li finimenti.

Mariel. Allo palazzo, allo palazzo. partono.

S C E N A X.

*Sala nel palazzo municipale. Guardie disposte
quà , e là. Arrigo.*

Arrigo. **C**he fo? Dove m'aggiro? In qual son io
Incertezza crudel! guardato a vista
Erro in questo palagio , nè ritrovo
Alcun che nel mio duolo mi rincori ;
E s' accrescono ognora i miei timori.

Agitato , combattuto.

Dalla speme , e dal timore
Or m' invade un cupo orrore
Or mi torno a ravvivar.

Sempre ondeggio incerto ognora
Sul destino che m' attende ,
Sto le crude mie vicende
Palpitando ad aspettar.

Sempre fra tema , e speme
Combatterà il mio core !...
Me vince or qui ' orrore
Tutto mi fa tremar.

Veggio la scure in alto
Piombar sul capo mio..
Ah dove fuggo ! oh Dio !
Chi mi saprà salvar !

O mai da me fuggite
Immagini rubelle.
Cessate , o rei pensieri
Degni d' un' alma imbelle.
Ad affrontar gli ostaco' ;

A rintuzzar le accuse
 Con alma sempre intrepida
 Or qui mi apprestedò.
 Fortuna sempre amica
 D'audacia si mostredò.

S C E N A XI.

Contessa, e detto; poi Mastraniello, Stefanicco, Mariella.

Contes. **O**h conte! Se è vera la nuova, che Eloisa, e Carlo s'ano in libertà, la nostra rovina à certa.

Conte. La colpa è dell'iniquo soprastante, che non volle tutti ucciderli; ma se sarò libero, ne pagherà il fio.

Contes. Non è egli che qua s'avanza?

Contes. Ehi! Ascoltiamo in qual modo è quì. si ritirano

Mariel. Non c'inoltriamo. Non vedi le guardie?

Stefanic. E poi se s'è contra il governatore!

Mastran. N'aggio appaura de brutti musi. Io sono ccà in carecà. Spero de avere isso, e Madama sbruffa dint' a lo funnaco mio. Li vogli'o fa pasà subeto a la nfermaria.

Contes. *avanza* Come! Che dici?

Mastran. Asso e asso è fenuto lo spasso.

Contes. Noi alla infermeria?

Mastran. Gneredò. Avite da ghì dint' a li con-
 valecenti.

Contes. Tu sei un Asino.

Mastran. Chi v'ha ditte ca songo dottore?
Conte. Non meriti i nostri sdegni. Voglio sapere che c'è di nuovo. Voi a che veniste qui?

S C E N A XII.

Assessore, indi il Duca col Seguito.

Assess. Giunge il Duca.

Mastran. (Oh acqua pe li Pesielle. Mo attoccarà a me. Lo governatore lo voglio mette dint' a Farfariello.)

Duca. Conte Arrigo, non vi sorprenda se vi feci trattenere in questo luogo guardato a vista. Conobbi che eravate insidiato, ed il feci per vostra difesa.

Arrigo. (Simula, o dice il vero?)

Contes. (Io tremo.)

Duca. Ordinai che qui fossero condotti gli accusatori, ed i testimonj, onde venga palese la colpa, e l'innocenza.

Arrigo. Altezza, vedrete, conoscerete...

Duca. Sì, tutto conoscerò per punire, e premiare.

Mastran. (Uh che colata s'ha da senti menà neuollo!)

Stefanic. (Se commannasse io, la capa la mannerria n'criminale, e lo corpo n'civile.)

Duca. S' avanzino i rei.

S C E N A XIII.

*Eloisa, e Carlo in abito da Corte. Lorenzo,
Assessore, e Coro.*

C O R O.

Oh come bello splende
D' Astrea l' augusto raggio !
Il Prence giusto, e saggio
Oggi brillar lo fa.

Fa trionfar l' oppresso

L' augusto suo lavoro :

Degl' infelici il coro

Sue laudi canterà.

Eloisa. Tornò la bella pace,
Cessar le ree vicende.
Per te signor riaccende
La face Imene, e Amor.

Il vincolo soave

Di nuovo alfin m'abbraccia ;

Mi vedi fra le braccia

Dell' uomo del mio cor.

Coro. Con te ciascun divide

Il giubilo del cor.

Tutti. Frema l' iniquo, e vegga

Trionfante alfin l' amor .

Duca. Fra poco al suo castigo

Andrà quel traditore.

Carlo, ed

Eloisa.

} Pietà per lui , Signore ,

- Chiediamo al tuo bel cor.
 Qual' alma generosa!
 Qual genoroso cor!
- Loisa. Paga sono in sì lieti momenti
 Di vedere al mio fianco lo sposo.
 Son cessati i miei cupi lamenti,
 Torna il core di nuovo a brillar.
- oro e Tutti. Ognun gode de' tuoi bei contenti,
 Vedi ognuno per te giubilar.
- rrigo. (Ah Contessa siamo perduti !)
 onte. (Par troppo lo compresi abbastanza !)
- Mastran. Le gambe de lo Conte stanno facenno
 Pirochè.
- uca. Scellerati ! A che ne state col guardo
 chino a terra ?
- rrigo. Ah Principe ! *s'inginocchiano ambedue.*
- uca. Tacete. Tutto lè palese il labbro di
 quest' uomo da voi trascinato al delitto. In
 quello stesso carcere , ove faceste gemere gl' in-
 felici , sarete rinchiusi per sempre. Mastra-
 niello , a te n' è commessa la cura.
- Mastran. Ch' avimmo da fà ? Volite ghè nzig-
 getta , o volete venì a braccetto co mico ?
- ufanic. Pe madama l' aggio apparecchiato no
 gabinetto tanto nce cape justa justa.
- Mastran. Alò armizzeri , marciate a passo gio-
 metrico. *circondano i due.*
- rrigo. Oh rabbia !
- ontes. E non m' uccide il dolore ! *partono*
- uca. Tu poi... *colle guardie.*
- oren. Principe , conosco la mia colpa ; non
 ardisco chieder grazia poichè non la merito ;
 imploro pietà. Ah signore ! fui trascinato alla
 co'pa dalle persecuzioni di un perfido.

Duca. Un più maturo esame mi farà ris-
vere sul conto tuo. Per ora passerai guard-
a vista in quest castello.

Elois. Clementissimo Principe!

Loren. Ah potessi spargere il sangue mio
vostra difesa!

C O R O.

Eterni sian tuoi giorni
Sul regal seggio avito.
Il secolo di Tito
Si vegga ritornar.

Eloisa, e Tu di clemenza esempio

Tutti. Perdoni, e non punisci.
Il ferro non brandisci
Gì infidi a fulminar.

C O R O.

E terni sian ec.

Eloisa e Proclive hai sempre il core,

Tutti. O Principe adorato,
A dispregiar l' ingrato,
Le offese a perdonar.

C O R O.

Eterni sian ec.

F I N E.